

CERCASI SCRITTORE PER «PETER PAN II»

Il Great Ormond Hospital, l'ospedale pediatrico londinese titolare dei diritti sulla fiaba di James M. Barrie, ha annunciato che indirà un concorso per trovare uno scrittore in grado di scrivere un seguito della storia con la stessa magia di quella originale. Il sequel dovrà includere tutti i personaggi chiave della favola, ma sia l'ambientazione sia gli stessi protagonisti del libro potranno essere reinterpretati in chiave contemporanea. Il copyright sull'opera che Barrie cedette all'ospedale 75 anni fa scadrà nel Regno Unito e nel resto dell'Europa nel 2007 ed i profitti generati da un seguito permetterebbero al Great Ormond di continuare a percepire sostanziose somme di denaro per finanziare la propria attività.

narrativa

XI YANG E I FIGLI DI UN MC DONALD'S MINORE

Sergio Pent

La Cina è vicina, ormai non è solo un modo di dire consolidato, ma la constatazione di una crescita sociale ed economica che allarma i mercati saturi dell'occidente. Il rischio diretto per i cinesi, semmai, può essere l'eccessiva partecipazione emotiva ai miti occidentali, sempre più vittime di una superficialità disarmante, pericolosa per la sua diffusa indifferenza. La Cina romantica e missionaria di Pearl Buck si sta trasformando in un terreno di conflitto aperto, dove la ruralità addirittura medioevale delle campagne si scontra con la determinazione tecnologica delle metropoli, nelle quali i divertimenti notturni sono quanto di più simile esista ai nostri sbalzi da discoteca.

Il quarantenne Xi Yang, con questi due racconti tradotti da un nuovo, interessante editore di provincia - Pisani, di Isola del Liri, Frosinone - ci mostra, con una vocazione

realistica assai legata al minimalismo e al *nouveau roman*, i cambiamenti di rotta di un paese di cui conosciamo ben poco a parte gli involtini primavera e il pollo alle mandorle. Il primo racconto, disarmante, romanticamente tragico in una sua definizione di *love story* piccolo borghese, ci parla di Dong Ping, modesto impiegato quarantenne di Shanghai, che cerca rifugio in un salone di bellezza per affidarsi alle mani rilassanti di una shampista arrivata dalle campagne per cercare fortuna. Il contrasto tra il mondo nevrotico del lavoro urbano e le ambizioni pacate della donna diventa un matrimonio quieto e sereno, in cui il «moderno» impiegato scopre l'istintività arcaica e sensuale della ragazza di campagna. Il racconto si trasforma in un'odissea di morte con la malattia del povero Dong Ping, ma, al di là delle connotazioni private e del finale amaro ma scontato, preme sottolineare la

disinvoltura con cui la giovane narrativa cinese affianca l'occidente nelle sue intenzioni erotiche, delineando una realtà intima assai poco tradizionale, aperta a ogni esperienza.

Questo è ancor più evidente nel secondo testo, *La romantica e la seduttrice*, in cui vengono affiancate due figure classiche del teatro cinese, Qingyi - la donna casta e virtuosa - e Huadan - frivola e di facili costumi - viste attraverso un'identificazione urbana, nelle vesti di due ragazze che ballano a piedi nudi in un locale notturno. La noia metropolitana, unita al desiderio di libertà trasgressiva, è alla base della storia che si sviluppa come un rito erotico iniziatico tra la sensuale Huadan e uno dei due uomini che assistono alla danza, Zhangwai. Le schermaglie amorose si protraggono fino a quando Zhangway non coinvolge nel gioco l'amico Xiao Yu, malato di un amore inutile per una donna che

respinge le sue lettere appassionate. Il gioco erotico è sottinteso, si spegne sul terrazzo della casa di Zhangway dove i quattro si ritrovano a guardare il tramonto. In questa istintività d'intenti è chiara la volontà della giovane Cina di affrancarsi dal suo passato. Ma è chiara, anche, l'intenzione di avvicinare l'occidente attraverso la sua scrittura, e questo potrebbe creare modelli globalizzati verso il basso, figli di un Mc Donald's minore. I racconti di Xi Yang rappresentano la connotazione di un cambiamento, segnano la rotta verso un'appartenenza alla modernità, che non vorremmo tuttavia veder trasformata in un inconsapevole addio al cuore antico della tradizione.

La shampista e altre storie d'amore di Xi Yang, traduzione di Flavio Aulino Editrice Pisani, pp. 123, euro 10

Un grande meccano sul muro, l'ultimo gioco di Baj

Il progetto verrà realizzato a Pontedera. Ce ne parla la moglie dell'artista scomparso l'anno scorso

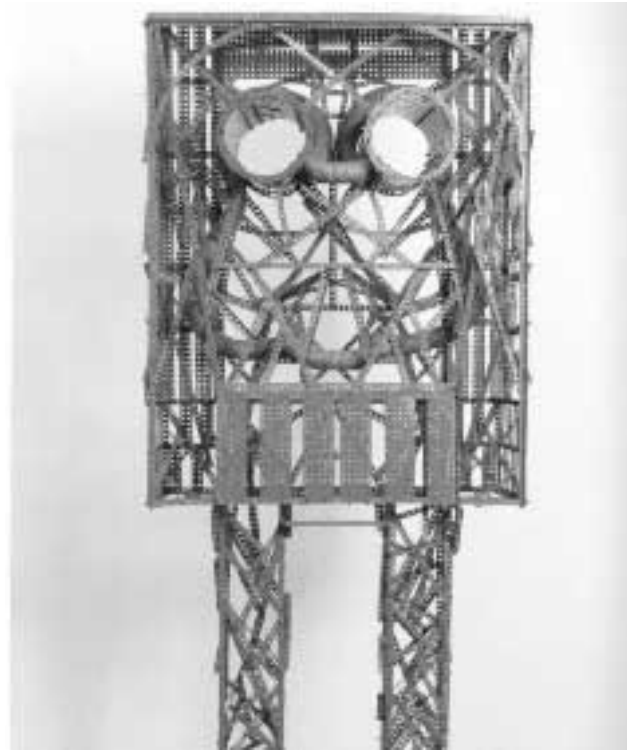
Paolo Campiglio

Le recenti mostre retrospettive di Varese e Milano dedicate a Enrico Baj, scomparso nel 2003, hanno un po' adombrato una iniziativa a cui l'artista teneva moltissimo e a cui aveva lavorato fino a pochi giorni prima della morte. Si tratta di un lungo muro (2 m x 100) che gli è stato commissionato dal Comune di Pontedera, nell'ambito di una operazione culturale denominata *Cantiere Baj* voluta dal Comune, dalla Regione Toscana, dalla Provincia di Pisa e dalla Fondazione Piaggio. Oggi i bozzetti definitivi dell'opera murale sono esposti in una mostra al Museo Piaggio «Giovanni Alberto Agnelli» di Pontedera, a cura di Enrico Crispolti, dedicata alla produzione Baj «meccanica» e «idrologica». Si tratta di una iniziativa unica nel panorama italiano, un caso di arte nella città, nato per volontà delle istituzioni, in collaborazione con i privati, secondo una prospettiva da tanti auspicata, ma da pochi messa in pratica con coerenza. Il progetto di un muro d'artista nel cuore della città mi ha interessato fin dall'inizio ed ho voluto approfondire l'evento andando a parlare direttamente con Roberta Cerini Baj, moglie dell'artista, che ha visto nascere il progetto ed ha assistito il marito nella fase preparatoria dei bozzetti.

Casa Baj è a Vergiate (Va), a pochi chilometri da un altro paese sui colli e a pochi passi dai laghi, Comabbio, noto perché vi si era trasferito nel 1966 Lucio Fontana, amico di Baj; Roberta Cerini sorride ripensando a quegli anni. «Ci siamo trasferiti qui proprio su indicazione di Fontana, che ci convinse alla fine degli anni Sessanta a comprare una casa non lontano dalla sua, così potevamo frequentarci più facilmente che a Milano, in una splendida cornice naturale, e nello stesso tempo avevamo la possibilità di raggiungere la metropoli in meno di un'ora...». La casa-studio dell'artista è una splendida villa lombarda circondata da un grande parco, ma per nulla sfarzosa, di quella genuina semplicità che è segno di un gusto equilibrato nei confronti delle preesistenze. Si tratta di una rara eccezione nel panorama, poiché il paese di Vergiate vicino all'aeroporto di Malpensa, ormai ha assunto la classica caratteristica del territorio di provincia, dominato dai Centri Commerciali, in una sorta di omologazione all'insegna del «sussulto edilizio», fatto di tanti piccoli oggetti solitari ed ammassati, accostati in modo incongruo. Roberta mi accoglie nella bella dimora dalle pareti rivestite di quadri, non solo di Baj, e mentre prendiamo un caffè iniziamo a conversare del muro. «Tutto è iniziato nel 2002 quando con Enrico siamo andati a Pontedera a visitare gli spazi del Museo Piaggio, un museo d'impresa, perché in quegli spazi industriali dovevamo organizzare la propria mostra. Enrico ne rimase subito entusiasta, lo divertiva portare le sue opere in un luogo non deputato all'arte e per di più caratte-



Un ritratto di Enrico Baj nascosto dietro uno dei suoi «meccani». A destra «Meccano A/34» del 1965 una delle opere esposte al Museo Piaggio di Pontedera nella mostra «Baj Idromeccanologia»



rizzato dalla presenza di vespe e motorini, oggetti che testimoniano storie individuali e collettive. In quell'occasione abbiamo avuto i primi contatti anche per il muro, nato da un'idea di Roberto Bartolini e Riccardo Ferrucci»

Di che cosa si tratta esattamente?

«Di una lunga e stretta superficie murale di 200 metri quadri che guarda la piazza antistante la ferrovia di Pontedera, sul qua-

lo Baj ha progettato un grande mosaico, commissionato dal Comune e voluto dallo stesso sindaco per la città. Nella mostra attualmente al Museo Piaggio si può vedere, infatti, il bozzetto definitivo in scala 1/10. Si tratta, in pratica, dell'ultima opera di mio marito. La realizzazione dei bozzetti è avvenuta in un momento di particolare debolezza, dovuta alla malattia, e io inventavo ogni giorno delle giustificazioni a

questo suo stato. Se da un lato mi confortava vederlo sereno, dall'altro mi stingeva il cuore quell'illusione di normalità. Un pomeriggio mi ha chiamato in studio: i dieci cartoni erano finiti, allineati sul pavimento. Voleva la nostra opinione, era felice di mostrarceli, soddisfatto del suo ultimo gioco».

Baj era nuovo all'impiego della tecnica del mosaico o se ne è servito in altre occasioni?

«Bisogna premettere che il materiale e la tecnica esecutiva dell'opera non erano ancora stati previsti in via definitiva. Tra le varie ipotesi da lui vagliate il mosaico artigianale è parso quello più resistente agli agenti atmosferici e vicino alla sua espressione. Se ne era già servito tra il 1997 e il 1999 in alcune composizioni».

Roberta mi mostra, nell'ingresso, un *Generale* di due metri per due realizzato in mosaico presso la ditta Novamosaici di Bollate.

È impressionante notare quanto una tecnica così antica si confaccia all'idea di Baj dell'estetica del collage, della contaminazione e della combinazione di elementi estratti dalla realtà.

«È una tecnica adatta a una pittura che si è sempre servita di materiali solidi. L'idea di base del muro è, infatti un grande «meccano», una sorta di lunga danza di figure composte con elementi policromi di meccano che rinnovano una mitografia infantile, secondo un'estetica che a periodi ha accompagnato l'artista. Famose sono le sue sculture con questi materiali a metà degli anni Sessanta, ma il momento centrale dello sviluppo in senso ludico e teatrale, anche di satira verso il potere, è stato con le marionette di Ubu Roi messe in scena da Massimo Schuster tra il 1984 e 1985. Elementi di meccano ritornano però in molte opere di Baj, soprattutto a collage, in una serie di libri d'artista».

È singolare questa trasposizione di un'idea prevalentemente «grafica», da libro d'artista (in cui gli elementi di meccano sono di cartoncino), a una dimensione ambientale. Baj non è nuovo all'opera-ambiente, ricordiamo tutti l'«Apocalisse» (1979-2001), in cui una figurazione popolata di mostri era una sorta di grido di rivolta contro ogni prevaricazione dei più forti.

«Non solo, prima di quell'esperienza c'è stato l'episodio de *I funerali dell'anarchico Pinelli* (1972), esposta dopo mille vicissitudini, solo quest'anno in un'aula della Sala Napoleonica di Brera. Nell'artista, infatti, la concezione «ambientale» o murale, secondo una tradizione che da Guernica conduce ai murales nelle città, è sempre associata a una critica verso ogni potere «forte» o presunto. Nel muro che sorgerà a Pontedera vi è un senso di leggerezza e di gioco, secondo la concezione che un muro non serve a dividere o chiudere, bensì offre una testimonianza di vita, di fantasia e di libertà».

Tubi, bulloni, ruote dentate... Intanto il Museo Piaggio ospita un'esposizione dedicata alla produzione «idromeccanica»

I suoi personaggi così robot e così patafisici

«Tubi d'acqua d'aria di gas/ di scolo, di scarico di scappamento/ di grès di terracotta di cemento/ di vetro di gomma d'ebanite/ tubi di tutta la merceologia... io sono il vostro cantore/ sono un incantatore di serpenti». L'incipit di una nota poesia di Farfa introduce idealmente al clima della mostra di Baj al Museo Piaggio di Pontedera, cura di Enrico Crispolti con la collaborazione di Roberta Cerini Baj. L'esposizione, in una cornice particolarmente adatta all'opera «meccanica» del maestro, è concepita in modo da accostare la produzione caratterizzata dall'impiego del «Meccano» con l'ultima serie dedicata alle «Idrologie», opere composte da elementi che appartengono alla sfera dell'idraulica. L'esposizione si apre con *Parata a sei* (1964), una tela di notevoli dimensioni in cui i personaggi di Baj realizzati con collage di stoffe hanno profili sottolineati da pezzi di «Meccano»: si ha subito l'impressione che l'idea infantile a cui rimanda il gioco sia in realtà una metafora degli attributi della macchina, o del potere, di cui l'artista si serve in modo del tutto anti-meccanico. Fra i rari modelli di Vespa del museo Piaggio, che raccoglie la storia dello scooter più celebre al mondo, sono installati sette grandi «Meccanicultura» degli anni sessanta, sculture di

grandi dimensioni realizzate interamente a meccano, sorta di robot che si pongono al limite del visionario e del surreale. Negli anni in cui furono concepite, esse potevano assumere una carica dissacrante nei confronti di una società meccanizzata, derisa con gli stessi elementi con cui intendeva opprimere. Oggi questi esseri robotici stupiscono per l'aggressività dei profili, ma inducono, come sostiene Crispolti, a ripensarne il messaggio in chiave di gioco e di farsa, in una dimensione «Pop» di assemblaggio di materiali da poco approdati sul mercato. Il rimando al gioco infantile è ancora evidente in alcune figure concepite per le *Storie di Ubu* degli anni Ottanta, molti anni dopo i primi esempi, dove assume quasi il senso di una citazione autobiografica, sorta di autocitazione in chiave ironica. Vicine a queste composizioni e ad alcuni interessanti libri d'artista, in un'apposita teca costruita per l'occasione, sono esposti i cartoni del bozzetto del muro che verrà realizzato a Pontedera, l'ultima opera del maestro. I bozzetti, in scala 1/10 (20 cm x 100), rivelano l'estrema fantasia di Baj e innestano il linguaggio «meccanico» in una galleria di personaggi ironici e felici di origine patafisica, che divorano le ruote dentate, come per esercizzarne il pericolo.

Più complesso è il caso delle *Dame idrauliche* (2002), che appartengono all'ultima stagione creativa del maestro: qui l'assemblaggio di stoffe, passamanerie con i tubi idraulici, che segnano dei profili di volti ad altorilievo, non assume il senso di ricapitolazione di esperienze passate, ma apre a nuove ipotesi creative, sempre all'insegna del messaggio Dada, rendendo concreta, attraverso l'idea dei tubi, dunque della circolazione di liquidi, una metafora di vita «postumana». Tale principio appare chiaro negli assemblaggi di tuberie come *Tubi di pressione sanguigna* (2003): i pezzi di idraulica siamo noi, sono i nostri corpi postorganici, fatti di circuiti vitali e artificiali. Il carattere farsesco, tuttavia, non viene mai meno e in particolare tra i finti velluti di questa sfilata di dame dai toni rossi, bianchi, di vecchie passamanerie, pare di sentire la risata sardonica di Baj tesa, fino in ultimo, ad esorcizzare l'umano destino, ad allontanarlo da sé. p.c.

Baj Idromeccanologia

Pontedera
Museo Piaggio «Giovanni Alberto Agnelli»
Viale Rinaldo Piaggio, 7
Fino al 5 settembre 2004

invito alla Festa
con DELITTO



«Quando è successo erano presenti solo quattro compagni, compreso il sottoscritto. Il tuo compito è semplice: hai tre ore di tempo per scoprire la verità». «Perché io?» «Vedi, qui non c'è un colpevole da trovare. C'è un problema politico da risolvere».

Diciassette storie gialle che attraversano le Feste de l'Unità di tutta Italia.

Domenico Cacopardo • Andrea Carlo Capi • Enzo Fileno Carabba
Francesco De Filippo • Federica Fantozzi • Gianni Farinetti • Marcello Fois
Carlo Lucarelli • Gianluca Mercadante • Gianfranco Nerozzi • Gery Palazzotto
Andrea G. Pinketts • Giampiero Rigosi • Claudia Salvatori • Luca Telese
Marco Vallarino • Franco Valleri

in edicola con l'Unità dal 25 agosto a 4,00 euro in più